



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE



Quo melioribus utar

RICOSTRUZIONI STORICHE
DAL FONDO DELL'ARCHEOLOGO
GIACOMO CAPUTO



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

Quo melioribus utar

Ricostruzioni storiche
dal Fondo dell'archeologo
Giacomo Caputo

A cura di Valentina Sonzini e Manuela Parrilli

Quo melioribus utar. Ricostruzioni storiche dal Fondo dell'archeologo Giacomo Caputo
A cura di Valentina Sonzini e Manuela Parrilli

Copyright 2025 Pierrestampa
Università degli Studi di Firenze

Foto di copertina:
Giacomo Caputo nello studio a Firenze, Palazzo Pitti, La Meridiana, 12 giugno 1965

Le foto personali appartengono all'Archivio della Famiglia Caputo, Firenze

Stampa: Pierrestampa, Roma

ISBN: 979-12-986205-0-6

Sommario

Saluti

Laura Vannucci 7

Introduzione

Valentina Sonzini, Manuela Parrilli..... 15

La biblioteca di Giacomo Caputo e il progetto *ArLiCa*: strategie di analisi, gestione e valorizzazione di un laboratorio intellettuale

Manuela Parrilli 21

In Grecia tra uomini e dèi. I viaggi di un giovane archeologo

Irene Calloud 37

«Caro collega fezzanese». Il contributo di Giacomo Caputo alla ricerca sulla preistoria della Libia e la collaborazione con Paolo Graziosi ricostruiti attraverso l'archivio di Paolo Graziosi e il Fondo librario Caputo

Domenico Lo Vetro, Lavinia Martin..... 51

Importanti questioni di pubblicazione del teatro.

La revisione delle bozze in un archivio d'autore: il caso de *Il teatro augusteo di Leptis Magna*

Lorenzo Sergi 63

L'attività di Giacomo Caputo come Soprintendente ai monumenti e scavi in Libia: le comunicazioni annuali all'*Archäologischer Anzeiger* e al *Bullettino del Museo dell'Impero Romano* (1936-1942)

Laura Buccino 77

Il rientro di Caputo in Libia: documenti della Allied Control Commission e memoria familiare

Annarita Caputo 103

Due pubblicazioni (più una) di Giacomo Caputo dall'Archivio storico diplomatico del Ministero degli affari esteri	
Valentina Sonzini.....	115
Una fonte per lo studio delle carriere di docenti e funzionari delle Soprintendenze: i <i>Bollettini ufficiali</i> del Ministero della pubblica istruzione	
Emanuele Zamperini.....	133
Bibliografia di Giacomo Caputo	
Manuela Parrilli.....	143

Due pubblicazioni (più una) di Giacomo Caputo dall'Archivio storico diplomatico del Ministero degli affari esteri¹

VALENTINA SONZINI

Presso l'Archivio storico diplomatico del MAECI – Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale sono conservati alcuni faldoni relativi al MAI – Ministero dell'Africa italiana contenenti documenti riferibili a tre pubblicazioni di Giacomo Caputo. Si tratta di materiali attestanti le relazioni fra l'archeologo e l'Ufficio studi del Ministero atti a definire la stampa e il pagamento di alcune ricerche condotte in Libia. All'indomani della Seconda guerra mondiale, l'Ufficio studi si era fatto garante della stampa, secondo le parole di Salvatore Aurigemma (1885-1964), di parte dell'«eccezionale mole di lavoro compiuto dagli studiosi archeologi italiani in Tripolitania e in Cirenaica»². Come avremo modo di constatare dalle testimonianze stesse di Caputo, a seguito del secondo conflitto mondiale gli archeologi che avevano lavorato oltremare cercarono di far conoscere le loro scoperte in anticipo rispetto agli inglesi che, insediatisi anche nella gestione degli scavi archeologici, stavano sfruttando alcuni strumenti portati alla ribalta dall'esperienza bellica per effettuare importanti ricognizioni.

Con la fine della guerra, in Libia, anche in campo archeologico era cessato il monopolio italiano che aveva precluso alle missioni estere di operare sul campo. Tuttavia,

gli anni dell'amministrazione alleata vedono allora mantenersi e consolidarsi un'egemonia quasi monopolistica anglo-italiana, fondata su una reale collaborazione,

1. Ringrazio Federica Olivotto e Laura Buccino per l'attenta lettura del testo e i preziosi consigli.

2. [Luisa Musso], *Nota editoriale*, «Quaderni di Archeologia della Libya», n. 21, n.s. I (2018), p. VII, <<https://tinyurl.com/libiamatters>>.

stima reciproca ed equa ripartizione del lavoro (studio e pubblicazione dei vecchi scavi agli italiani, nuova attività sul campo agli inglesi), mentre gli archeologi e storici francesi monopolizzano il Fezzan e pongono le premesse per una presenza stabile in Cirenaica³.

Prima ancora che Renato Bartoccini (1893-1963)⁴ si recasse in Africa nel 1949 nel tentativo di creare una nuova missione archeologica nelle terre non più italiane, Caputo cerca di farsi sostenere economicamente dall'Ufficio studi per la pubblicazione nel 1947 dello *Schema di fonti e monumenti del primo cristianesimo in Tripolitania*, nel 1948 de *Lo scultore del grande bassorilievo con la danza delle Menadi in Tolemaide di Cirenaica* e, indicativamente nello stesso periodo, di un'altra opera – che non verrà però data alle stampe come monografia – dal titolo provvisorio: *Le sculture imperiali di Sabratha*.

Almeno fino al 1952, l'Ufficio studi prevede nel suo bilancio la voce "Spese per studi, ricerche e pubblicazioni di carattere coloniale – Congressi, esposizioni e propaganda coloniale", a sostegno di quelle iniziative editoriali che gli ex soprintendenti italiani in Libia (Salvatore Aurigemma, Pietro Romanelli, Giacomo Caputo) avevano caldeggiato con il sostegno di Giuseppe Brusasca – dal 1946 al 1951 sottosegretario di Stato agli Affari Esteri con i governi De Gasperi – e portate a compimento da Francesco Attilio Scaglione poi capo dell'Ufficio studi del MAI⁵.

Nei due anni presi in considerazione, Caputo pubblica nel 1947 due articoli (*Dedica votiva di Marsa Dila* (n. 2786), nel numero 2 di *Fasti archaeologici*; e *Tea-*

3. Massimiliano Munzi, *La decolonizzazione del passato. Archeologia e politica in Libia dall'amministrazione alleata al Regno di Idris*, Roma, «L'Erma» di Bretschneider, 2004, p. 39. Per un affondo sulla situazione generale degli scavi in Libia nel dopoguerra si veda Luisa Musso, *1952-1957: il Regno Unito di Libia apre alle missioni archeologiche italiane. Continuità e innovazione*, in *Libia-Italia. Un'archeologia condivisa*, II edizione, Roma, «L'Erma» di Bretschneider, 2022, p. 31-26.

4. Per un profilo biografico si veda Sergio Rinaldi Tufi, *Bartoccini, Renato*, in *Dizionario biografico degli italiani*, v. 34 (1988), <<https://tinyurl.com/bartoccini>>; per la sua attività di archeologo si veda invece Massimiliano Munzi, *Italian archaeologists in colonial Tripolitania*, «Libya Studies», 43 (2012), p. 88. Di ritorno dal suo viaggio in Libia nel 1949, Bartoccini «per ora presso i Ministeri degli Affari Esteri, dell'Africa italiana e della Pubblica Istruzione la creazione di una vera e propria missione per la ripresa della nobile eredità italiana nel campo degli scavi archeologici a Leptis Magna» che avverrà però solo nel 1952 (M. Munzi, *La decolonizzazione del passato* cit., p. 40; ma anche L. Musso, *1952-1957: il Regno Unito di Libia apre alle missioni archeologiche italiane. Continuità e innovazione* cit., p. 32).

5. *Ibidem*. Per alcuni affondi sull'attività editoriale e di scavo degli archeologi anche come strumento di propaganda fascista si veda M. Munzi, *Italian archaeologists in colonial Tripolitania* cit., p. 81-110.

tri romani d'Africa, in *Dioniso*, 10, n. 1)⁶; il necrologio di Rodolfo Micacchi (capo dell'Ufficio Scuole e Servizi Archeologici in Libia) sul *Corriere di Tripoli*⁷; e una monografia, appunto lo *Schema di fonti*. Nel 1948 è ancora il *Corriere di Tripoli* del 20 aprile ad accogliere *Le strade romane in Tripolitania*, e il n. 3 di *Fasti archaeologici*⁸ a pubblicare *Restauro di una testa della dea Roma di Leptis Magna* (n. 259), e *Scoperte nella necropoli punica* (n. 3483), a cui si aggiunge la monografia *Lo scultore del grande bassorilievo*. Negli anni precedenti alla guerra (segnatamente dal 1943 al 1945 compresi) Caputo non aveva dato alle stampe alcuna ricerca, probabilmente a causa della situazione bellica. Riprende poi timidamente le pubblicazioni nel 1946 sul numero 1 della rivista *Fasti archaeologici* con il *Pannello marmoreo con Egida di Leptis Magna*, con il quale si assiste a un incremento dell'attività editoriale, mantenuta con costanza e continuità nei decenni successivi.

Gli affondi presentati di seguito entrano nel merito delle procedure adottate dall'Ufficio studi per la pubblicazione di quelle ricerche che autorevoli archeologi italiani avevano intrapreso prima del conflitto mondiale. Dalle missive scambiate fra gli interessati emerge un sistema che mira a valorizzare i lavori compiuti con la finalità precisa di anticipare le pubblicazioni degli inglesi impegnati sul campo dopo l'allontanamento degli italiani (Caputo regge formalmente la Soprintendenza archeologica della Libia fino al 1943, è poi Gennaro Pesce (1902-1984), rimasto sul posto, a dialogare con i britannici)⁹.

6. La rivista *Dioniso*, già *Bollettino dell'Istituto nazionale del dramma antico*, viene stampata a Siracusa da Palumbo con cadenza semestrale dal 1931 al 1995 (codice ACNP 00066041, <<https://acnpsearch.unibo.it/journal/43389>>).

7. Quotidiano pubblicato dalla Tipografia di Plinio Maggi, stampato sicuramente nel 1941 e 1942, ma anche dal 1945 al 1955, nel 1957 e nel 1959 come testimoniato dalla giacenze della Biblioteca del MAECI. Non è da escludere che la pubblicazione sia continuata anche negli anni non indicati, ma l'assenza di documentazione comprovante tale ipotesi obbliga a rilevare solo quanto emerge dalle collezioni censite in SBN.

8. Rivista edita da Sansoni dal 1946 al 1986 per l'International Association for Classical Archeology (ACNP 00053900, <<https://acnpsearch.unibo.it/journal/36582>>).

9. «Quando le truppe alleate raggiungono Sabratha, sono gli stessi Wheeler e Ward-Perkins a ricevere la resa da parte del personale della Soprintendenza, guidato da Pesce. Wheeler stende, di lì a poco, un protocollo per la protezione delle antichità, accettato e firmato da Pesce, che prevede il rispetto dell'istituto della Soprintendenza in seno alla BMA [British Military Administration] e il ritorno del personale italiano ai vari uffici territoriali in precedenza abbandonati» (M. Munzi, *La decolonizzazione del passato* cit., p. 17). Sull'attività di Pesce in Libia si veda anche M. Munzi, *Italian archaeologists in colonial Tripolitania* cit., p. 97-100. Caputo rientrerà in Libia nel 1945 e reggerà la Soprintendenza della Tripolitania fino al 1951.

C'è un disegno preciso sotteso a questa divulgazione scientifica – volta anche a sostenere i tentativi, talvolta maldestri, dei governi italiani post bellici nell'imporre, seppur non esplicitamente, la presenza italiana nella Libia governata dall'Amministrazione militare anglo-francese – che fatica tuttavia a prendere corpo a causa dei tagli di budget all'Ufficio studi che si verificheranno a partire dagli anni Cinquanta. Questa attenzione culturale, volta a dare respiro agli studi condotti sul campo in oltre trent'anni di occupazione, trova sbocco nelle collane *Monografie di archeologia libica* e *Quaderni di archeologia della Libia*, entrambe a cura del Ministero dell'Africa italiana¹⁰.

Lo Schema di fonti e monumenti del primo cristianesimo in Tripolitania¹¹

Nel 1947, per i tipi di Clemente Zard, esce a Tripoli lo *Schema di fonti e monumenti del primo cristianesimo in Tripolitania*¹² (Figura 1). È lo stesso Caputo a dichiarare di aver stampato a sue spese «in veste modesta, corpo piccolo, senza illustrazioni» (30 aprile 1948)¹³, sottolineando inoltre di aver avuto contatti, sfortunati, con l'Ispettorato scuole e archeologia presso il Ministero, tali da averlo indotto a cercare un editore privato e denunciando che già

10. Ivi, p. 66. I *Quaderni* si trasformeranno in rivista solo nel 2018, quando si è deciso di riprenderne la pubblicazione.

11. L'Archivio Caputo, di proprietà della Biblioteca umanistica dell'Università di Firenze e conservato presso il Museo e istituto fiorentino di preistoria "Paolo Graziosi" di Firenze, non raccoglie materiali documentali riferibili direttamente a tale volume, poiché i fascicoli presenti in esso riguardano molto spesso dettagli di ambito. Per alcune pubblicazioni, la relazione fra i documenti conservati e la stampa è diretta grazie all'annotazione sul fascicolo o all'inserimento dello stesso all'interno di un'unità più ampia tutta relativa al progetto editoriale. In altri casi, invece, troviamo l'oggetto di ricerca scollegato completamente dall'esito editoriale. Lo *Schema* è una delle pubblicazioni che si riferiscono al secondo caso, quindi non riconducibili con certezza a fascicoli presenti. Ci sono comunque documenti che trattano il tema del primo cristianesimo in Libia, molti connessi alle basiliche cristiane in particolare, ma diventa difficile, a una analisi generale, sostenere che siano confluiti nell'opera. Ringrazio Lorenzo Sergi per avermi fornito indicazioni puntuali e precise sul contenuto dell'Archivio Caputo di Firenze.

12. Identificativo SBN CUB0159396. Si tratta di un opuscolo raro, di una cinquantina di pagine, censito in SBN solo presso la Biblioteca nazionale centrale di Firenze e la biblioteca della Soprintendenza di Siracusa.

13. Si tratta in effetti di un opuscolo privo di illustrazioni, dalla veste editoriale piuttosto dimessa: il frontespizio riprende il layout di stampa della copertina grigia con il titolo in rosso. Le note alla pubblicazione riportano: Edizione Tipografica Zard, Tripoli 1947.



Fig. 1 – La copertina dell'edizione Zard di *Schema di fonti e monumenti del primo cristianesimo in Tripolitania*.

«erano uscite due pubblicazioni inglesi sulla Cirenaica e sulla Tripolitania, [e che] stava per uscire una terza pubblicazione inglese sui militari della Tripolitania».

La presenza a Tripoli della tipografia Zard è testimoniata nei cataloghi in modo discontinuo: si rilevano solo quattro edizioni pubblicate in un arco temporale ampio (dal 1934 all'edizione Caputo del 1947), senza che si possa delinearne un profilo chiaro, molto probabilmente più consistente di quanto rilevabile in SBN. Si trattava di una attività condotta da una famiglia ebrea (e da qui, forse, il silenzio stampa dalla pubblicazione del 1937 del *Catalogo della Biblioteca Magistrale di Tripoli per la Reale Sovrintendenza scolastica della Libia*, alla ripre-

sa nel 1945 con il *Catalogo dei manoscritti ebraici tripolitani con saggi e biografie di Gabriele V. Raccah*)¹⁴, piuttosto conosciuta in ambito tripolitano anche come importatore e venditore di riviste e libri dall'Italia¹⁵. Alcuni dati relativi alla tipografia, che era anche legatoria e cartoleria, si ricavano da una intervista rilasciata dal figlio di Clemente, David Zard:

la mia famiglia viene dall'Italia, credo; e comunque dopo il 1911 siamo diventati tutti italiani [...] Ogni dieci giorni, quando arrivava la nave "Argentina", avevo il compito di aprire i pacchi. La collana Medusa della Mondadori: verdi i romanzi, arancioni

14. Id. SBN CUB0172129 e NAP0841912 (entrambi rarissimi).

15. Per alcuni, sparuti dettagli sugli Zard si veda la tesi di dottorato di Piera Rossetto, *Mémoires de diaspora, diaspora de mémoires. Juifs de Libye entre Israël et l'Italie, de 1948 à nos jours*, relatrice professoressa Emanuela Trevisan Semi, correlatrice professoressa Chantal Bordes-Benayoun, Università Ca' Foscari e École des Hautes Études en Sciences Sociales, <<https://tinyurl.com/tesirossetto>>.

i classici. Ricordo l'assalto quando uscì Lolita di Nabokov. I libri Einaudi erano oggetti magnifici, ma per pochi¹⁶.

Caputo fa per la prima volta cenno allo *Schema* in una missiva del 29 gennaio 1948 indirizzata al capo dell'Ufficio studi rimarcando che si tratta di una pubblicazione sostenuta inizialmente con le proprie finanze: «ho pubblicato qui a mie spese: "Schema di fonti e monumenti del primo cristianesimo in Tripolitania"». Una decina di copie vengono però donate all'Ufficio studi¹⁷ poiché ci sono accordi pregressi: infatti, a distanza di pochi giorni, il 18 marzo, in una lettera a Mattia Mininni, Caputo sollecita il rimborso dei 7.000 MAL spesi per l'opuscolo sulle antichità cristiane della Tripolitania¹⁸. Una nota a matita blu, posta in calce al dattiloscritto e riferita alla cifra, anch'essa sottolineata a matita blu, registra «Pagnutti ancora non l'ha date. Attendere il 22 corr.»¹⁹.

La somma anticipata dall'archeologo era servita per stampare 100 copie e ne viene chiesto il rimborso già a partire dal 2 febbraio 1948, ma senza esito, e la questione si protrae giacché il 23 aprile dello stesso anno Mininni specifica che «a tutt'oggi la sua domanda, che Lei dice di avere affidata al Dott. Chapron, non risulta pervenuta»²⁰. *L'affaire* sembra sbloccarsi quando

16. David Zard, nel forum Israele storia e cultura, per una corretta informazione, <<https://ebreieisraele.forumfree.it/?t=75325138>>. David Zard (1943-2018) è stato un imprenditore in ambito musicale, <https://it.wikipedia.org/wiki/David_Zard>.

17. Lettera del 29 gennaio 1948 (Archivio storico diplomatico del MAECI (d'ora in avanti ASD-MAECI), Ministero Africa italiana, vol. IV, 1855-1962, Pacco 8, Fasc. 53, pubblicazioni del Prof. Caputo, *Le Menadi di Tolemaide*) con successivo ringraziamento dell'8 marzo di Martino Moreno («Islamista, arabista ed etiopista (Torino 1892-Roma 1964); già direttore generale degli Affari politici al ministero dell'Africa Italiana, quale ministro plenipotenziario, fu capo missione in Africa e nel Vicino Oriente e direttore dell'Istituto italiano di cultura a Beirut» *Morèno, Martino Mario*, in *Enciclopedia Treccani*, <www.treccani.it/enciclopedia/martino-mario-moreno>).

Tutte le citazioni da documenti di questo paragrafo, dove non indicato diversamente, sono riferite all'ASD-MAECI, Ministero Africa italiana, vol. IV, 1855-1962, Pacco 8, Fasc. 53, pubblicazioni del Prof. Caputo, *Schema di fonti e monumenti del primo Cristianesimo in Tripolitania*.

Lesemplare dello *Schema* visionato presso la Biblioteca nazionale centrale di Firenze riporta in copertina, in alto a destra, la dedica: «Alla Biblioteca Nazionale di Firenze, IA. Tripoli 29.I.48» (copia collocata in V.MIS 13762.30).

18. ASD-MAECI, Ministero Africa italiana, vol. IV, 1855-1962, Pacco 8, Fasc. 53, pubblicazioni del Prof. Caputo, *Le Menadi di Tolemaide*.

19. *Ibidem*.

20. Gaetano Chapron: «durante l'Afis [Amministrazione fiduciaria italiana della Somalia], era membro dell'ufficio stampa e collaboratore di punta de «Il Corriere della Somalia», in stretto contatto con le direttive di Brusasca. Si tratta, inoltre, di uno dei primi funzionari inviati in missione a Tripoli nel

il 1° maggio l'archeologo si rivolge direttamente all'Ufficio studi senza alcuna intercessione, affinché la somma venga corrisposta alla sorella. Tuttavia, la richiesta di riscossione si complica: sempre il 1° maggio, Caputo sigla una ricevuta di 20.000 lire come rimborso delle 7.000 MAL (alla ricevuta è allegata la fattura di Clemente Zard, che il 2 aprile 1948 dichiara di avere ricevuto appunto il denaro). Dopo alcuni passaggi burocratici che invalidano la documentazione prodotta, Carmela Caputo riscuote finalmente il 14 luglio 1948.

Le Menadi di Tolemaide²⁷

Il 16 novembre 1946 il Capo di gabinetto del Ministero dell'Africa italiana scrive all'Ufficio studi con oggetto «Pubblicazioni italiane concernenti scoperte archeologiche in Libia»²² sottolineando come Giacomo Caputo, «in occasione della Missione recentemente svolta a Tripoli dal Dr. Pediconi e dal Dr. Chapron» abbia notificato la necessità di stanziare la cifra di 100.000 lire «per pubblicazioni inerenti a scoperte archeologiche in Libia, scientificamente illustrate»²³. Segnatamente, l'archeologo fa presente di avere già a disposizione un proprio dattiloscritto sulle «Menadi di Tolemaide di circa 50 pagine con 30 illustrazioni». Il Gabinetto precisa che «la richiesta di Caputo merita particolare considerazione perché si potrebbe in tal modo prevenire analoghe pubblicazioni da parte degli inglesi, valorizzando così, anche in tal campo, l'attività scientifica svolta dagli italiani in Libia». Infatti, gli archeologi italiani avevano continuato

1946, in seguito a capo della Missione Italiana Rimpatri» (Ilaria Cansella, *Il ritorno dell'Italia in Africa. Affari e cooperazione fra anni Cinquanta e Sessanta*, tesi di dottorato, relatore Nicola Labanca, Università di Siena, <<https://tinyurl.com/cansella>>).

21. Anche per questa pubblicazione risulta difficile reperire documentazione nell'Archivio Caputo di Firenze. In esso, i materiali su Tolemaide non sono quantitativamente rilevanti e, nello specifico, non si rinvennero riferimenti diretti alle Menadi. Tuttavia, è possibile che altri materiali emergano dal rinvio di tale archivio, magari da porre in connessione diretta con la pubblicazione.

22. Tutte le citazioni da documenti di questo paragrafo, dove non indicato diversamente, sono riferite all'ASD-MAECI, Ministero Africa italiana, vol. IV, 1855-1962, Pacco 8, Fasc. 53, pubblicazioni del Prof. Caputo, *Le Menadi di Tolemaide*.

23. Fabrizio Pediconi e Gaetano Chapron si erano recati in Libia già nel 1946 «ufficialmente allo scopo di gestire gli espatri e i rimpatri dei cittadini italiani» (I. Cansella, *Il ritorno dell'Italia in Africa* cit., p. 89).

a lavorare in Libia anche dopo la Seconda guerra mondiale, aprendo nuovi scavi e in un generale clima di reciproca stima con gli inglesi²⁴.

Il 20 novembre dello stesso anno, Mattia Mininni, capo dell'Ufficio studi, replica che «come è noto, questo Ufficio non dispone di nessun stanziamento sul bilancio corrente per provvedere a pubblicazioni» e che «ripetute e circostanziate richieste sono state fatte in proposito ma con esito negativo», tali da non consentire di ottemperare all'istanza di Caputo, ma auspica che il Gabinetto consideri «l'opportunità di fare eseguire la pubblicazione [...] mediante fondi a sua disposizione». Una nota a pastello blu posta in calce al documento riporta: «in assenza da includere nell'elenco delle pubblicazioni eventualmente da comprare»²⁵.

La pubblicazione a cui Caputo fa riferimento viene stampata a Roma da «L'Erma» di Bretschneider nel 1948 con il titolo *Lo scultore del grande bassorilievo con la danza delle Menadi in Tolemaide di Cirenaica*²⁶ (Figura 2). Si tratta di un opuscolo di 33 pagine, corredato da 16 carte di tavole illustrate, primo volume della collezione *Monografie di archeologia libica*²⁷.

Malgrado quindi una prima difficoltà nel reperire i fondi necessari per la pubblicazione, Mininni, il 30 novembre 1947, con una nota di carattere strettamente confidenziale, che «non implica nessun impegno da parte del Ministero», si rivolge direttamente a Caputo con toni di apertura: «ora sembra che vi sia qualche possibilità di procedere a tale pubblicazione sempre che il relativo onere sia contenuto in limiti molto ridotti». All'archeologo viene richiesto di produrre tutti i materiali utili per una valutazione monetaria della stampa.

Nella risposta che giunge pochi giorni dopo, il 29 gennaio 1948, in seguito a un sollecito inviato all'autore il 22, si specifica che, alla ricezione della lette-

24. Caputo continua la sua attività scientifica in Libia almeno fino al 1949 quando, a seguito della costituzione del Regno Unito di Libia, decide di rientrare in patria (M. Munzi, *La decolonizzazione del passato* cit., p. 20 e 23).

25. L'Ufficio studi curava la biblioteca del Ministero dell'Africa italiana dotata di circa quarantamila volumi confluiti poi nella collezione dell'IsIAO-Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente attualmente allocata presso la Biblioteca nazionale centrale di Roma.

26. Il bassorilievo delle Menadi, dopo essere stato «trasportato da Tolemaide a Napoli per la Fiera d'Oltremare del 1940 e poi dalla fine del 1942 portato al Museo Nazionale», rientra in Libia nel 1961 (M. Munzi, *La decolonizzazione del passato* cit., p. 93).

27. Id. SBN LO10819278. L'opera è segnalata anche in una tiratura del 1958 (id. SBN CF10470155). La collana, pubblicata da «L'Erma» di Bretschneider, al 2023 era ancora attiva con un totale di 49 pubblicazioni. Si veda anche M. Munzi, *La decolonizzazione del passato* cit., p. 66.



Fig. 2 – La copertina dell'edizione L'Erma de *Lo scultore del grande bassorilievo con la danza delle Menadi in Tolemaide di Cirenaica*.

ra, Caputo aveva già «deciso di offrire a un editore privato» il lavoro sulle Menadi a seguito dei dinieghi ricevuti per due anni dal Ministero dell'Africa italiana «a mezzo del Conte della Croce, del Dr. Chapron, del Dr. Pediconi e del Dr. Mele». L'archeologo si impegnava però a riproporre il materiale al Ministero qualora l'editore non avesse risposto, «sia pure con sacrificio del testo e delle illustrazioni, date le gravi limitazioni prospettatemi nella lettera del 30 novembre 1947». L'accettazione da parte dell'editore privato viene salutata dall'autore come un'opportunità e «anche nell'interesse dell'Ufficio studi a vedere bene documentare le nostre scoperte» sempre nell'ottica di far emergere i lavori italiani in un campo nel quale la competizione con i britannici incominciava a penalizzare anni di attività di scavo.

L'apertura dell'Ufficio studi ad accogliere pubblicazioni sull'Africa sollecita Caputo a presentare un altro suo lavoro sulle sculture imperiali di Sabratha, che sarà pronto per la fine di maggio e verrà inviato con le illustrazioni necessarie. La missiva fa anche riferimento alla disponibilità a pubblicare sulla rivista dell'Ufficio su invito e sollecitazione di Mele, anticipando che entro luglio avrebbe recapitato alcuni materiali preliminari su due templi di Sabratha (poi probabilmente confluiti, come si vedrà più avanti, nelle *Sculture dello scavo a sud del Foro di Sabratha* usciti nel 1950 nel primo numero dei *Quaderni di archeologia della Libia*).

La nota a matita posta in calce alla lettera a guisa di risposta sottolinea di «ringraziare [...] che aspettiamo il dattiloscritto sulle sculture imperiali. Che non pubblichiamo alcuna rivista».

Da una missiva del 18 marzo 1948 si evince quindi che il lavoro sulle *Menadi di Tolemaide* è in uscita per «L'Erma» e che Caputo, con parole sue, «pur di fare», ha ceduto ogni diritto alla casa editrice romana. Dunque, la pubblicazione ha infi-

ne trovato altre vie per la stampa. Alla richiesta del Ministero dell'Africa italiana di far «conoscere [...] con cortese sollecitudine, il prezzo dell'opera» (30 marzo 1948), prontamente «L'Erma» comunica che le *Menadi di Tolemaide* avranno un costo che «non è stato ancora fissato, ma sarà all'incirca di Lire 1500». La comunicazione del 3 aprile 1948 specifica anche «che il lavoro vedrà la luce tra due mesi circa» confermando l'ipotesi dell'autore di un'uscita entro maggio. Pochi giorni dopo, il 21 aprile, l'Ufficio studi provvede a ordinare dieci copie che il 23 luglio vengono saldate con autorizzazione: «per l'importo di L. 12.600, relativa alla fornitura fatta all'Ufficio Studi del Ministero delle pubblicazioni [...] occorse per essere diffuse a scopo di propaganda per illustrare il lavoro italiano in Africa nel campo archeologico».

Il pagamento delle copie delle *Menadi* era seguito alla richiesta di Caputo a Francesco Attilio Scaglione²⁸, relativamente ai volumi, «di farne una distribuzione oculata, destinandole appropriamente» e chiedendo che una copia venisse inviata «a Rancesco [!] Corò, giornalista e colonialista»²⁹ e una consegnata alla Biblioteca del Museo nazionale di Napoli «per l'interessamento avuto da Majuri, Direttore di quel Museo, a favore delle *Menadi*, conservate nel suo Museo, dopo le tristi vicende della Fiera Campionaria del '40»³⁰. Scaglione provvede notificando il tutto a Caputo il 4 agosto e inviando nello stesso mese le copie sia a Corò («affinché Ella possa farne una recensione e possa svolgere l'opportuna opera di propaganda [...] onde poter dimostrare l'efficienza della nostra attività scientifica in Libia nonostante le difficoltà del momento e poter produrre un'altra prova dell'opera civile svolta dall'Italia in Africa»), sia a Majuri. Ai due recapiti se ne aggiunge un altro, sollecitato da Caputo in una lettera da Tripoli del 20 agosto 1948, a Biagio Pace (1889-1955), anche in questo caso con preghiera di recensione. A margine della lettera si invita a ulteriori spedizioni: al cognato ingegner Giosuè Fiorentino a Palma di Montechiaro, alla rivista *L'Italia che scrive* e a «un organo internazionale di cultura (presso l'ONU) e un altro (singolarmente per ogni nazione) ai Quattro per le Colonie».

28. Per i dettagli sugli stanziamenti dell'Ufficio studi per le pubblicazioni si veda [Luisa Musso], *Nota editoriale*, «Quaderni di archeologia della Libya», 21, n. s. I (2018), p. VII-XI, <<https://tinyurl.com/liibiamatters>>.

29. Francesco Corò (1878-1975).

30. Ci si riferisce probabilmente alla "Prima mostra triennale delle Terre italiane d'Oltremare" inaugurata a Napoli da Vittorio Emanuele III il 9 maggio e chiusa in anticipo il 15 ottobre a causa dell'entrata in guerra.

Anche nel caso delle *Menadi*, l'intervento dell'Ufficio studi è a posteriori: intercetta i lavori di Caputo, ma senza riuscire a programmarli e lasciando che sia l'archeologo a farsi carico dei pagamenti con gli editori.

Le Sculture imperiali di Sabratha (ovvero, Le sculture sabratensi)³¹

Dal gennaio del 1948 Caputo incomincia a ragionare con l'Ufficio studi per una nuova pubblicazione. Da una missiva del 29 gennaio³² sappiamo che si tratta di uno «studio sulle sculture imperiali di Sabratha. Tale studio sarà pronto per la fine di maggio p.v.» e verrà inviato con le illustrazioni necessarie³³. L'8 marzo Moreno ringrazia Caputo per l'invio dello *Schema*, resta «in attesa del manoscritto»³⁴ per il quale vengono stanziate 200.000 lire e precisa che eventuali, ulteriori lavori potrebbero essere ospitati dalla rivista *Rassegna di studi etiopici*³⁵, sottolineando che si tratta dell'unica rivista stampata dal Ministero (ma lascia aperta la possibilità di pubblicare eventuali contributi anche nell'*Africa italiana* per la quale si sta «esaminando la possibilità di riprendere la pubblicazione»)³⁶.

Il riferimento a tale lavoro ritorna in una lettera del 18 marzo 1948 nella quale l'archeologo, rivolgendosi a Mininni, dà per scontato lo stanziamento per la pubblicazione chiedendo di «impegnare i fondi previsti sul presente bilancio» e specificando che in un paio di mesi (quindi presumibilmente entro il maggio

31. Come nel caso delle pubblicazioni precedenti, anche per questa risulta difficile rintracciare documentazione di riferimento nell'Archivio Caputo di Firenze. I fascicoli su Sabratha non sono numericamente rilevanti e riguardano prevalentemente il teatro, ma anche elementi di statuaria come, per esempio, la Venere di Sabratha.

32. ASD-MAECI, Ministero Africa italiana, vol. IV, 1855-1962, Pacco 8, Fasc. 53, pubblicazioni del Prof. Caputo, *Le Menadi di Tolemaide*.

33. *Ibidem*.

34. Tutte le citazioni da documenti di questo paragrafo, dove non indicato diversamente, sono riferite all'ASD-MAECI, Ministero Africa italiana, vol. IV, 1855-1962, Pacco 8, Fasc. 53, pubblicazioni del Prof. Caputo, *Le sculture imperiali di Sabratha*.

35. ACNP 00006701. Pubblicata dal 1941 con cadenza annuale. Per ulteriori riferimenti si veda: *Rassegna di studi etiopici*, <<https://www.jstor.org/journal/rasstudetio>>.

36. *L'Africa italiana, rivista di storia e d'arte* viene pubblicata con cadenza trimestrale dal 1927 al 1941 (ACNP 00056446).

1948) avrebbe inviato il manoscritto illustrato «la cui pubblicazione potrebbe così aversi entro l'anno e conseguire altresì un rilievo onorevole di fronte agli studi che diversi archeologi inglesi stanno preparando», suggerendo infine che «ella potrebbe fare acquistare al Ministero una decina di copie»³⁷. Il 1° maggio comunica che farà «avere le foto e un acquerello per la pubblicazione, per la quale Ella ha messo a disposizione Lit. 200.000»³⁸. Nel frattempo, il Ministero contatta l'editore Danesi di Roma per un preventivo relativo alle riproduzioni in zincotopia degli originali fotografici (21 maggio 1948) che Caputo aveva inviato da Tripoli il 6 maggio, consapevole che «preparare subito i clichés [!] significherà orientarsi sulla spesa, giacché so bene che essi costeranno molto, tanto più che dovranno essere assai ben fatti, affidandoli alla migliore ditta". Il preventivo viene richiesto anche alla Tipografia Pio X (14 giugno 1948), a seguito del quale Scaglione scrive a Caputo per avere un riscontro sulla tipologia di pubblicazione:

I clichés (in numero di 21), in un volume di formato 17x25 circa (per esempio del tipo di quelli della Collezione Scientifica e Documentaria del Ministero) sistemati uno per pagina, a grandezza naturale, su carta patinata comporterebbero, per 500 copie, la spesa di L. 80.000. Di conseguenza, si potrebbe rientrare nello stanziamento di L. 200.000.

Il testo però è ancora in fase di revisione, poiché in una lettera del 10 luglio, l'archeologo fa presente a Scaglione che non ha rifinito il suo manoscritto entro giugno come avrebbe sperato perché «la Scuola Britannica di Roma ha organizzato una missione» che deve seguire in loco anche a fronte della pubblicazione di «un migliaio di iscrizioni tripolitane»³⁹. Tuttavia, l'opera viene presentata in «stato avanzatissimo», tale da consentirne, entro agosto, la consegna. A tal proposito, l'autore esorta Scaglione a inviargli «le foto delle sculture

37. Per queste e le precedenti due citazioni si veda ASD-MAECI, Ministero Africa italiana, vol. IV, 1855-1962, Pacco 8, Fasc. 53, pubblicazioni del Prof. Caputo, *Le Menadi di Tolemaide*.

38. ASD-MAECI, Ministero Africa italiana, vol. IV, 1855-1962, Pacco 8, Fasc. 53, pubblicazioni del Prof. Caputo, *Schema di fonti e monumenti del primo Cristianesimo in Tripolitania*.

39. ASD-MAECI, Ministero Africa italiana, vol. IV, 1855-1962, Pacco 8, Fasc. 53, pubblicazioni del Prof. Caputo, *Le Menadi di Tolemaide*. Le iscrizioni vennero pubblicate nel 1952 a Roma dalla British School (*The inscriptions of Roman Tripolitania*, edited by J.M. Reynolds and J.B. Ward-Perkins, in collaboration with Salvatore Aurigemma, id. SBN PUV0287408).

di Sabratha [...] così ti definirei i formati da ridurre darei una successione numerica alle foto in rapporto al testo»⁴⁰.

Il manoscritto giunge infine accompagnato da una lettera del 16 ottobre. Il testo non è stato ricopiato a causa dell'urgenza di farlo pervenire tramite un impiegato del Ministero:

ci sono spazi bianchi, ma attacca tutto, ed ho fatto il segno comune di continuazione %. Ho studiato attentamente il problema della spesa per i clichés; ho ridotto il loro numero, in modo che le foto grandi, sistemate una per pagina, e le foto piccole, sistemate due per pagina, occupino 17 16 pagine in tutto; così ho ridotto, senza superare il numero di 21 clichés complessivi, da te approvato, notevolmente, le tavole fuori testo.

Al testo manca ancora la premessa e la «descrizione e datazione di una testa, che, all'ultimo momento vedo di aver lasciato a Sabratha» ma che nel giro di qualche giorno renderà disponibile. Caputo fornisce indicazioni anche sulle note che «andranno a piè di pagina o, se tu preferisci, tutte in fondo, e in questo caso prenderanno un numero progressivo generale», e chiede di vedere le bozze di stampa prima dell'impaginazione, insieme con le prove di cliché «alla perfetta esecuzione dei quali vorrei tenere moltissimo», al fine di inserire nel testo i riferimenti corretti alle illustrazioni. Nel post scriptum alla missiva, Caputo aggiunge che «se nella spesa c'entrano, si potrebbero aggiungere altre due tavole: 1 foto grande e 2 piccole [...] Sarebbero foto dei luoghi, il che aggiungerebbe molto».

A seguito dei materiali inviati, nell'ottobre 1948 il Ministero richiede ulteriori preventivi alla casa editrice Apollon, all'Istituto poligrafico dello Stato, alla Tipografia Pio X, e tra queste, è l'Apollon a presentare quello più vantaggioso (115.000 lire su carta patinata e con 21 tavole anziché 18 a fronte delle 145.000 lire del Poligrafico e delle 155.600 lire della Pio X)⁴¹.

40. *Ibidem*.

41. L'Apollon, che aveva acquisito il materiale tipografico dallo Stabilimento tipografico dell'Enciclopedia De Carlo e lavorava anche per il Poligrafico dello Stato, aveva contatti con l'Ufficio studi già dal 1943 (ASD-MAECI, Ministero Africa italiana, vol. IV, 1855-1962, Pacco 8, Fasc. 53, *Situazione pubblicazioni presso editrici e varie (elenchi - promemoria - ricerche)*). Il 30 novembre 1943, l'allora sottosegretario di Stato, scrivendo ad Angelo Piccioli, capo dell'Ufficio studi, lo invita a «esaminare attentamente le proposte che ha presentato al tuo ufficio la Casa Editrice Apollon che, come sai, è stata costituita da alcuni vecchi amici, miei e tuoi, di Bengasi, e cioè l'avvocato Antonino Casaccio

Il 22 novembre il Direttore generale Moreno chiede alla Ragioneria centrale di impegnare sul capitolo 23 la «somma di L. 200.000 per la stampa del volume del prof. Giacomo Caputo "Sculture imperiali di Sabratha"» specificando che seguirà il decreto regolare «appena perfezionati gli atti relativi». Tuttavia, il 20 dicembre lo stanziamento viene annullato dalla Ragioneria: è Moreno a richiederlo, precisando «di provvedere alla stampa del volume in un secondo tempo». Il passo indietro dell'Ufficio studi è difficilmente spiegabile, considerato che nel dicembre del 1948 (la data precisa non è specificata) in una missiva non firmata, ma su carta intestata «Il capo dell'Ufficio studi», viene comunicato a Caputo «che in data odierna il manoscritto e le fotografie della tua opera sono stati mandati alla Società "Apollon" con l'autorizzazione a dar corso alle operazioni di stampa». Il mittente (probabilmente Scaglione), che si rivolge all'archeologo con confidenza aggiunge «sono lieto di dirti che il lavoro verrà bene, perché avrà una veste simile a quella delle "Menadi". Si potranno stampare tutte le tavole, e la carta del testo sarà di prima qualità. La Società si è impegnata a consegnare il lavoro entro una settimana». Addirittura, un foglietto manoscritto datato 6 dicembre 1948 riporta «telefonato all'Apollon perché inviino subito i due campioni della carta».

Mancando ulteriore documentazione si può solo constatare che l'opera sulle sculture imperiali di Sabratha non venne mai pubblicata come monografia, né da Apollon né da nessun altro editore. Infatti, SBN non restituisce alcun riferimento imputabile ai materiali descritti nelle conversazioni fra Caputo e Scaglione. Caputo pubblicherà in seguito altri approfondimenti sul sito archeologico, ma nessuno di questi può ricondurci con sicurezza all'opera che l'Ufficio studi avrebbe dovuto sovvenzionare.

e il Rag. Pironi, squadrista della prima ora. Ti segnalo la cosa perché essi sono disposti a far prezzi molto convenienti, in quanto hanno acquistato da poco un grande stabilimento tipografico e non hanno ancora commissioni adeguate di lavoro» (ASD-MAECI, Ministero Africa italiana, vol. IV, 1855-1962, Pacco 30, *Apollon*). La tipografia è ricordata anche per l'occupazione dello stabilimento, negli anni 1968-1969, a opera degli operai e di artisti, intellettuali, esponenti del mondo dello spettacolo che li appoggiavano («sotto questo aspetto la vicenda dell'Apollon è particolarmente significativa, dal momento che inaugurò una fase nuova nel rapporto tra mondo del lavoro e mondo della cultura», Claudio Di Berardini, *Introduzione*, in *A partire dall'Apollon. Testimonianze e riflessioni su cultura, cinema e mondo del lavoro a quarant'anni dall'autunno caldo*, a cura di Giuseppe Sircana, Roma: Ediesse, 2010, p. 37).

Del resto, la documentazione successiva, relativa allo stato delle pubblicazioni sponsorizzate dall'Ufficio studi, non registra presso l'Apollon alcun materiale pregresso riconducibile all'archeologo⁴².

Conclusioni

Negli anni della presenza italiana in Libia, l'Ufficio studi «su parte dei proventi della lotteria di Tripoli, distribuiva annualmente contributi di varia misura a n. 18 [?] periodici coloniali, n. 7 agenzie d'informazioni, n. 17 Enti e Istituti culturali»⁴³, e portava avanti un'attività di promozione culturale ed editoriale intensa che si dispiegò dagli anni Trenta del Novecento per circa un ventennio.

Nella fase successiva al secondo conflitto mondiale, la corsa alla pubblicazione di materiali inediti relativi alle scoperte archeologiche condotte dagli italiani in Libia, consente a Caputo, fra gli altri, di rendere noti alcuni scritti con il finanziamento dell'Ufficio studi, giustificando spesso in tal modo il ritardo nella consegna di altri testi. Il caso delle *Sculture imperiali* è esemplificativo, perché il protrarsi della consegna del manoscritto viene giustificato con l'urgenza di «presentare le iscrizioni latine del teatro di Leptis in tempo perché esse non fossero lette da altri archeologi», considerato che la Scuola Britannica di Roma aveva nel frattempo organizzato una missione di circa ventiquattro membri destinata a durare fino a settembre (missiva a Scaglione del 10 luglio 1948), periodo durante il quale Caputo precisa di aver avuto «poco tempo libero, e cioè, sempre al fine di giocare sul campo diplomatico, per conciliare i nostri interessi con la sua attività».

La capacità dell'Ufficio studi nel continuare a dar voce agli archeologi che avevano disvelato alcune fra le vestigia più eccezionali del primo Novecento, si arena anche di fronte alla pubblicazione de *Le scoperte archeologiche in Libia*, nel progetto iniziale curate da Aurigemma, Caputo, Romanelli e Bartocchini, la cui lunga gestazione naufraga nei primi anni Cinquanta senza che l'opera veda

42. ASD-MAECI, Ministero Africa italiana, vol. IV, 1855-1962, Pacco 8, Fasc. 53, *Situazione pubblicazioni presso editrici e varie (elenchi - promemoria - ricerche)*.

43. ASD-MAECI, Ministero Africa italiana, vol. IV, 1855-1962, Pacco 8, Fasc. 53, pubblicazioni del Prof. Caputo.

la luce nella sua impostazione di partenza. Anche in questo caso, si avverte una discrasia fra quanto l'Ufficio studi vorrebbe fare e un bilancio incapace di rispondere alle richieste dei singoli e alla programmazione dell'ente.

Ancora nel 1949, Moreno presenta un promemoria nel quale sollecita la firma del decreto «relativo alla spesa occorrente per la stampa di due opere: [[fra cui] a) *Le scoperte archeologiche della Libia*, dei professori Aurigemma, Caputo, Romanelli e Bartoccini»⁴⁴. La richiesta faceva seguito a due riunioni tenutesi il 15 marzo e l'11 maggio del 1949 i cui verbali, firmati da Aurigemma⁴⁵, riportano l'intento da parte dei quattro archeologi sopra citati, di dare corso, seppur in forma minore, a una pubblicazione che riprendesse in parte l'impostazione di un progetto editoriale sottoposto dall'Ufficio studi al Ministero dell'Africa italiana nel 1942⁴⁶. Si trattava di un'opera «cui sarebbe stato dato il titolo *La Libia nella scienza e nella storia*»⁴⁷ composta da quattro volumi, il secondo dei quali, curato da Rodolfo Micacchi (?-1947), avrebbe contenuto una parte dedicata all'archeologia affidata a Caputo. Tale progetto «per desiderio del Governo Generale della Libia, attuato poi dall'Ufficio Studi del ministero, doveva costituire una sintesi organica delle indagini scientifiche compiute in Libia fino al 1942»⁴⁸.

L'urgenza di riprendere la pubblicazione, sebbene in forma ridotta, risiedeva non solo nel dar voce alle ricerche condotte in Tripolitania dagli archeologi che «sentono maggiormente il dovere – come studiosi e come italiani – di far conoscere nella sua straordinaria entità l'opera esplicata dall'Italia in Libia nel campo archeologico, e i progressi d'ordine culturale e scientifico che sono dovuti appunto all'Italia in tal campo», ma anche, e forse soprattutto, per arginare, o precedere, le pubblicazioni «che personalità scientifiche del Paese che

44. ASD-MAECI, Ministero Africa italiana, vol. IV, 1855-1962, Pacco 8, Pubblicazioni, E. Panetta, *Cirenaica sconosciuta o Etnografia libica*.

45. Le sedute erano state tre: il 14 e 28 marzo e l'11 maggio 1949.

46. Juri Meda, *Micacchi Rodolfo*, in *Dizionario Biografico dell'Educazione (1800-2000)*, Milano, Editrice Bibliografica, v. 2, p. 161-162.

47. ASD-MAECI, Ministero Africa italiana, vol. IV, 1855-1962, Pacco 8, Fasc. 53, pubblicazioni del Prof. Caputo. I due documenti, entrambi a firma Aurigemma, sono datati 15 marzo 1949 e 11 maggio 1949.

48. ASD-MAECI, Ministero Africa italiana, vol. IV, 1855-1962, Pacco 8, Fasc. 53, pubblicazioni del Prof. Caputo, 11 maggio 1949. Un allegato privo di riferimenti, contenuto sempre nel Pacco 8, Fasc. 53, pubblicazioni del Prof. Caputo, riporta il consistente piano dell'opera divisa appunto in quattro volumi con indicato, per ogni parte costitutiva il singolo volume, il curatore. Caputo, insieme a Micacchi, avrebbe seguito la Parte II - Archeologia del secondo tomo.

presentemente occupa la Tripolitania hanno in corso [... utilizzando] prezioso materiale messo in luce dagli Italiani»⁴⁹. La proposta di Caputo, di ridimensionare il piano editoriale facendo emergere scritti inediti di archeologia, viene salutata inizialmente con favore al punto che nella riunione del 28 marzo viene invitato il rappresentante della casa editrice Apollon, ragioniere Fava, a cui era stata commissionata a suo tempo l'opera. Aurigemma ha già tra le mani il materiale definitivo che viene sottoposto all'editore che si esprime sull'impegno economico presunto: «L. 210.000 il costo del volume, riservandosi di rimettere regolare preventivo per 500 copie»⁵⁰. A fronte di tali informazioni, Scaglione precisa però di dover conferire con il Direttore generale Moreno prima di licenziare la proposta. Di fatto, malgrado gli auspici di Aurigemma che ritiene che la pubblicazione «avrà una decorosa veste tipografica e sarà quanto mai interessante, in quanto conterrà ricerche e studi su assai notevoli monumenti messi in luce dagli Italiani in Tripolitania»⁵¹, il tutto si risolverà in nulla, senza che la monografia ipotizzata nel 1942 trovi una forma compiuta. Tuttavia, gli sforzi di Caputo, sebbene in altra modalità, si traducono infine nel primo volume dei *Quaderni di archeologia della Libia* usciti a partire dal nel 1950⁵². Lo testimoniano una lettera di Renato Bartocchini da Tripoli, datata 16 luglio 1949, indirizzata a Scaglione, nella quale il mittente chiede anche a nome del collega di poter visionare con una certa celerità le bozze; e due missive di Aurigemma indirizzate sempre a Scaglione⁵³. Nella prima, Aurigemma consegna sia il suo manoscritto, sia quello di Caputo; nella seconda fa pervenire quello di Bartocchini e si fa ancora riferimento all'Apollon come possibile editore («attendo una sua comunicazione per le intese col Comm. Fava dell'Apollon») ⁵⁴. Il futuro dei Quaderni risulta tuttavia ancora incerto se lo stesso Aurigemma sottolinea in chiusura

49. ASD-MAECI, Ministero Africa italiana, vol. IV, 1855-1962, Pacco 8, Fasc. 53, pubblicazioni del Prof. Caputo.

50. ASD-MAECI, Ministero Africa italiana, vol. IV, 1855-1962, Pacco 8, Fasc. 53, pubblicazioni del Prof. Caputo, 11 maggio 1949.

51. *Ibidem*.

52. ACNP 00057713.

53. ASD-MAECI, Ministero Africa italiana, vol. IV, 1855-1962, Pacco 8, Fasc. 53, pubblicazioni del Prof. Caputo, lettere del 23 giugno e 4 luglio 1949.

54. ASD-MAECI, Ministero Africa italiana, vol. IV, 1855-1962, Pacco 8, Fasc. 53, pubblicazioni del Prof. Caputo.

che «quando la stampa del primo “Quaderno” sarà in bozze, provvederemo ad inviare una circolare agli altri studiosi di antichità tripolitane e cirenaiche, per chiedere i loro contributi scientifici. Ciò, naturalmente, nel caso vivamente auspicato che i Quaderni possano avere una vita duratura»⁵⁵.

La prima uscita viene presentata il 5 aprile del 1950 dall'onorevole Giuseppe Brusasca (1900-1994), ma nel frattempo, la proposta dell'Apollon ha ceduto il passo a quella de «L'Erma» (probabilmente più vantaggiosa), editore specializzato in archeologia, al quale lo stesso Aurigemma si era rivolto per avere dei preventivi (come si evince da uno scambio di lettere, tutte del 1949, tra l'editore e l'Ufficio studi)⁵⁶. Con il primo numero della collana, che raccoglie quindi i saggi di Caputo (*Sculture dallo scavo a sud del Foro di Sabratha*), Bartoccini (*La curia di Sabratha*) e Aurigemma (*L'avo paterno, una zia ed altri congiunti dell'imperatore Severo*) si inaugura una nuova stagione di pubblicazioni per l'Ufficio studi destinata a sopravvivere all'ente⁵⁷.

55. *Ibidem*.

56. ASD-MAECI, Ministero Africa italiana, vol. IV, 1855-1962, Pacco 8, Fasc. 53, pubblicazioni del Prof. Caputo. Fra l'altro, «L'Erma» propone un layout di stampa “tipo nostra edizione Caputo”, riferendosi alle *Menadi* uscite nel 1948.

57. Massimiliano Munzi, *La decolonizzazione del passato*, cit, Roma, «L'Erma» di Bretschneider, 2004, p. 66-67.